L'omelia del Ministro Generale dell' Ordine dei Frati Minori Cappuccini

«Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto» (*Gv* 19, 37)

di fr. MAURO **JÖHRI**

Ancora una volta la festa liturgica nella memoria di San Pio da Pietrelcina ci raduna in questa notte ed in questo spazio, che diventano tempo e luogo privilegiato per contemplare ancora una volta l'umiltà di Dio che viene verso di noi nell'Eucaristia, per chiedere umilmente che l'uomo si lasci trovare da Dio. Un'Eucaristia che quest'anno ha un accento particolare perché ci è data la possibilità di venerare le spoglie mortali del santo confratello Padre Pio a quarant'anni dalla morte, avvenuta nella notte del 23 settembre 1968.

Cari fratelli e sorelle, caro Vescovo mons. Domenico, Pastore di questa comunità cristiana, Eccellenze, Autorità civili e militari, Fratelli nel ministero sacerdotale, care Sorelle che avete consacrato a Dio la vostra vita e cari Frati cappuccini, amati confratelli, a tutti il mio saluto nel Signore.

La frase che Giovanni pone al termine del capitolo 19 del suo Vangelo, parole riprese dal profeta Zaccaria (*Zc* 12, 10), «*Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto*», è un invito a credere, ad avere fede che quell'Uomo, Gesù, il Crocifisso è il Figlio di Dio, è la Parola pronunciata da Dio che dice la sua vicinanza all'uomo. Manifesta la Sua volontà di salvezza per tutti gli uomini.

Ogni qual volta che noi pronunciamo le parole del Padre Nostro, *sia fatta la tua volontà*, siamo chiamati a volgere lo sguardo a Colui che è stato trafitto. A Colui che nell'orto del Getsemani, ha pronunciato con profonda adesione: *sia fatta la tua volontà*. È lui che per primo e senza frapporre resistenza alcuna ci è di esempio come aderire alla volontà di Dio.

Ora è importante riconoscere che *il fare la tua volontà* non è primariamente il piegarsi agli avvenimenti della vita come un giunco obbligatoriamente si piega al vento forte che gli soffia contro, ma è piuttosto portare il nostro sguardo sull'intervento di Dio nel mondo, sul suo manifestarsi all'uomo. Il luogo per eccellenza di questo intervento è il Cristo crocifisso. Colui che è stato trafitto. Abbiamo a che fare con un Dio che vuole la nostra salvezza e il nostro bene. Non è un Dio lontano e che non si interessa all'uomo. Una cosa però è certa: ci vuole uno sguardo di fede per cogliere negli avvenimenti della vita di tutti i giorni l'attualizzarsi della volontà salvifica di Dio nei nostri confronti. Il *sia fatta la tua volontà* è comprensibile unicamente a partire dalla fede che sa vedere anche negli avvenimenti faticosi, dolorosi, gioiosi della vita, l'offerta di salvezza che Dio ha attuato in Cristo. Essa passa at-

traverso tutto ciò che accade a te, a me, nel mondo stesso.
La salvezza di Dio, oggi, ora, è dunque visibile: è la Persona di Cristo, del *Verbo di Dio fatto carne*: Parola definitiva che Dio ha pronunciato, giudizio sull'uomo e sul mondo. Il *Verbo della Croce* compiendo la volontà di Dio attua il nuovo ed unico comandamento: Ama Dio, Ama il tuo prossimo.
Francesco d'Assisi nel suo pregare così commenta la frase del Padre nostro, *Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra*,
«affinché ti amiamo *con tutto il cuore*, pensando sempre a Te;
con tutta l'anima, sempre desiderando te;
con tutta la mente, orientando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore;
e *con tutte le nostre forze*, spendendo tutte le nostre energie e i sentimenti dell'anima e del corpo a servizio del tuo amore e non per altro;
e *amiamo il nostro prossimo come noi stessi attirando* tutti al tuo amore con tutte le nostre forze, *provando* gioia della felicità altrui come della nostra e *soffrendo insieme* con loro nel dolore e *senza portare mai offesa a nessuno*».
(Preghiera sul Padre Nostro, *FF* 270)

PORTANDO ALL'ALTARE la gioia e la fatica di ogni giorno, tutti si dispongono a offrire il sacrificio gradito a Dio, Padre Onnipotente. E il Signore riceve il sacrificio di lode e gloria dalle mani del celebrante, per il bene dei fedeli presenti e di tutta la santa Chiesa.

Guardare a *Colui che hanno trafitto* è il gesto che sta all'origine dell'essere cristiano, del decidere a chi affidare la vita, per trovare il compimento di quel desiderio di felicità che ogni uomo sente dentro di sé. All'origine di tutto non vi è una decisione etica, non una morale, non un'idea o un Dio pensato o peggio inventato, ma all'origine vi è l'incontro, inaspettato o cercato. Ricordate il centurione che vedendo morire Gesù esclama: *Questi è davvero il Figlio di Dio* oppure Zaccheo, che, mosso dalla sua curiosità si sente colpito dall'essere visto e chiamato. È l'incontro con un *avvenimento, con una Persona che dà alla vita una direzione nuova, un nuovo orientamento* (Benedetto XVI, *Deus Caritas est*). La fede invita a guardare a *Colui che hanno trafitto* contemplando la realtà di Dio che ci salva e, di conseguenza, quella dell'uomo e della creazione. L'obbedienza da parte dell'uomo all'unico comandamento, diventa l'espressione concreta del *fare la tua volontà*. Il cristiano, il credente, colui che ha posto lo sguardo sul Trafitto e ha trovato risposta alla sua domanda di salvezza, contempla nel Trafitto il gesto supremo di Colui che ci ha amati per primo (*Gv* 4, 19). In questo modo diventa nel e per *il mondo memoria dell'amore di Dio*. Memoria per l'uomo che cerca, per chi lo bestemmia, per il mondo che non lo vuole, per chi conosciutolo davanti al dolore e alla sofferenza lo rifiuta e

per chi non lo cerca più.
La fede del cristiano ha al suo centro Gesù, Colui che hanno trafitto e che nel compiere la volontà del Padre, dà la norma, la Regola alla vita del credente: un amore plasmato dall'amore di Cristo.
Ciò che è stato San Pio da Pietrelcina! Plasmato dall'amore di Cristo è stato memoria dell'amore di Dio.
Il richiamo mondiale che lo ha fatto cercare da molti e che molti hanno voluto guardare, toccare, esaminare, mettere in dubbio, sono state il dono delle ferite del Crocifisso, le stigmate! Dono che Padre Pio ricevette il 20 settembre del 1918. Ma prima di queste ferite, Padre Pio ricevette un dono ancor più grande di quelle ferite che lasciavano tracce nei suoi poveri indumenti. Il 5 agosto 1918, quando era intento al servizio che i Superiori gli avevano affidato, confessare i fratini, in un momento potremmo dire, semplicemente normale della sua giornata, inaspettatamente, un personaggio celeste, è lo stesso Padre Pio a raccontarlo «*mi si presenta dinanzi... Teneva in mano una specie di arnese, simile ad una lunghissima lamina di ferro, con una punta ben affilata, e che sembrava da essa punta che uscisse il fuoco. Vedere tutto questo e osservare detto personaggio scagliare con tutta violenza il suddetto arnese nell'anima, fu tutto una cosa sola. A stento emisi un lamento, mi sentivo morire…*» (*Epist*. I, 1065).
Perché racconto questo fatto? Cosa ha a che fare con *il fare la volontà di Dio*, l'essere memoria del suo amore, fare il suo comandamento?
Guarderanno a Colui che hanno trafitto. Il soldato non ne aveva conoscenza, faceva quanto gli era stato ordinato, ma il gesto compiuto irrompe nel mondo aprendo il cuore di Cristo, mostrando ciò che il peccato dell'uomo, in un certo senso, aveva prodotto nel cuore Dio: l'aveva spaccato, gli aveva provocato un dolore immenso, se ci è permesso osare tanto. Non diciamo davanti all'amico che mi ha tradito o davanti alla sofferenza degli innocenti «mi spacchi il cuore, mi si spacca il cuore»? Anche nel momento più drammatico della vita di Cristo, Dio ha voluto rendere nella sua carne il suo dolore. Da quel cuore aperto uscì sangue ed acqua, nuova sorgente di vita per l'uomo.
Padre Pio, chiamato in maniera unica a ripresentare il Cristo crocifisso, doveva entrare nel mistero del cuore aperto, spaccato, trafitto perché potesse riversare su tutti coloro che avrebbe incontrato o lo avessero cercato il dono più grande fatto da Dio al mondo: la salvezza in Cristo Gesù. E per tutta la sua vita sacerdotale Padre Pio comunicò sacramentalmente agli uomini il Cristo, nella Eucaristia e nella Riconciliazione.
Quanto morì le ferite esterne scomparirono alla vista, ma la ferita lancinante dell'amore, quella di un cuore aperto, spaccato dall'amore di Dio, non si richiuse. Ognuno che guardando al Crocifisso riconosce che è l'amore di Dio, la sua volontà di salvezza per tutti, non può che esserne colpito, lasciando che Dio trafigga l'anima e il cuore si apra ed offra, per quanto ad ognuno è dato, di poter essere icona, immagine di Cristo, strada aperta perché chi lo cerca lo trovi, chi l'ha dimenticato lo ritrovi e chi lo vuole imitare lo possa raggiungere.
Benedetto XVI durante la sua recente visita alla Madonna di Bonaria a Cagliari ha detto che «lo spettacolo più bello che può offrire un popolo è la sua fede». Quella fede che fa memoria dell'amore di Dio e che alza il suo sguardo al Crocifisso e da Lui si incammina per le vie del mondo.
A tutti voi che siete qui presenti in questa notte e a tutti quelli che ci seguono da lontano, il mio semplice, ma forte invito a non temere neppure quando sembra che tutto è perduto, il cuore di Dio è ancora aperto e nessuno sarà respinto.